

Pellizza da Volpedo torna a Milano

La prima mostra dopo un secolo

Varco la soglia di villa Belgioioso in via Palestro insieme a Emanuele, gallerista ed esperto di arte moderna e contemporanea. Quando riesco a visitare una mostra con un amico che ha cultura nella materia è sempre un successo assicurato, non mi annoio mai ascoltando i suoi sagaci commenti e ammirando le sue emozioni davanti ai capolavori.

Giuseppe Pellizza nasce a Volpedo, un minuscolo borgo nel basso Piemonte, quasi al confine con la Liguria; 1.130 abitanti, tante colline, boschi, frutteti e il suo pittore, che nasce nel 1867 e muore suicida poco tempo dopo la morte dell'amata moglie Teresa nel 1907. Sono stato di recente nei colli tortonesi, giornata di fine ottobre, nebbioline che annegavano i colori sgargianti dell'autunno, atmosfere diradate, odore di erba umida, viti già spogliate, nude nella terra bagnata non ancora irrigidita.

Gli anni della formazione

Il giovane Giuseppe nella sua prima determinazione a seguire la carriera artistica è contrastato dal padre, ma riesce a trasferirsi a Milano dove, nel 1884, entra a Brera e frequenta lo studio prima di Giuseppe Puricelli, per la tecnica a olio e la pittura del paesaggio, e poi di Pio Sanquirico. Il lavoro di studio

è soprattutto sul disegno e in particolare nella scuola del nudo.

Nella bella esperienza che ho fatto a Firenze con la Sacra Art School mi sono reso conto di quanto sia importante il disegno e la scuola del nudo per ogni artista, constatando come purtroppo proprio questa scuola sia scomparsa dalle Accademie di Belle Arti (a Firenze resiste una classe di nudo solo per studenti stranieri).

Terminati i 4 anni a Brera, si trasferisce a Roma, dove a Villa Medici frequenta la scuola libera di nudo all'Accademia di Francia. Concluso velocemente il periodo romano (noi piemontesi a Roma soffriamo sempre un po'...), è la volta di Firenze dove, iscritto all'Accademia di Belle Arti, trova Giovanni Fattori come maestro, lo studio è intenso e proficuo, seppure breve. Si trasferisce a Bergamo all'Accademia Carrara e ha come maestro Cesare Tallone. Si cimenta anche nella fotografia e riesce a stringere belle amicizie, che per un artista è sempre un po' difficile.

Nel 1889 muore la sorella minore Antonietta mentre si sta recando a Parigi per l'esposizione universale. Rientra a Volpedo e dipinge *Ricordo di un dolore*, che poi regalerà nel 1897 all'Accademia Carrara di Bergamo. È il 1890 quando apre lo studio nella casa avita e inizia a firmarsi «da Volpedo».

L'anno successivo partecipa alla Triennale di Brera ed espone alunni ritratti: *di mio papà, di mia mamma, Ritratto del mediatore Giani e Pensieri* dedicato a Teresa, che sposerà l'anno successivo.

Nel 1892 dipinge *Mammime*, capolavoro dello studio dal vero sulla natura, sul lavoro e sull'uomo e l'Esposizione colombiana di Genova gli attribuisce la medaglia d'oro. Inizia in questo periodo le sperimentazioni divisioniste con *Speranze deluse* e *Sul finale* che poi porterà alla Triennale di Brera del 1894. La preparazione della tela del *Quarto stato* richiede ben 10 anni di lavoro, iniziando con *Ambasciatori della fame* (1891), per passare attraverso *Fiumana* (1896) e arrivando così all'ultima stesura del *Quarto stato* nel 1901.

Segantini e Morbelli sono i principali interlocutori artistici per il perfezionamento della tecnica divisionista. Gli anni dal 1899 al 1902 sono fondamentali per la vita dell'artista: c'è la nascita delle due figlie Maria (1899) e Nerina (1902), in mezzo a questi due avvenimenti importantissimi c'è la conclusione del *Quarto stato* cui lavora proprio a cavallo tra questi anni dopo aver lasciato l'ultimo bozzetto preparatorio dal titolo *Il cammino dei lavoratori*, che sarà il titolo della «tela grande» fino alla vigilia della prima



Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Sul fienile*, 1893-1894 ca., olio su tela. Collezione privata Courtesy Gallerie Maspes, Milano

esposizione pubblica, alla Quadrilaterale torinese del 1902. Solo allora adotterà il titolo definitivo che prende spunto dagli scritti sulla Rivoluzione francese dello storico e politico Jean Jaurès. È il 1907 l'anno della nascita del terzogenito, Pietro, che però muore subito dopo, seguito dalla moglie Teresa, punti di riferimento essenziali per l'artista. Anche il padre morirà nello stesso anno. Il pittore non resiste a queste prove, non vede più prospettiva nella sua vita e muore suicida nel suo studio il 14 giugno 1907.

Giuseppe Pellizza fa respirare l'aria semplice e umile di questi paesi, poveri e sempre belli agli occhi di chi vi è nato e ci ha vissuto, sapendo cogliere i momenti belli delle albe e dei tramonti, delle scene agricole e familiari, illuminandole con i pennelli. E non è vero che la vita è sempre uguale, poeti e pittori sono capaci di vedere con occhi sempre nuovi ciò che sembra uguale, stagione dopo stagione. Colgono il momento, il sentimento, il colore del quotidiano.

Oltre il Quarto stato

E così nella bella mostra curata da Aurora Scotti e Paola Zatti al-

la GAM per il Comune di Milano (fino al 25 gennaio 2026) si percorre l'esperienza artistica del pittore piemontese, morto a soli 39 anni. Da più di un secolo non c'era una monografica di Pellizza da Volpedo, l'ultima, e unica mostra, fu quella del 1920 alla Galleria Pesaro. Forse perché ci si è sempre e solo concentrati sul capolavoro di denuncia e di orgoglio, il *Quarto stato*, celebrato in ogni modo e mille occasioni.

L'opera è stabilmente alla GAM dal 2022, al primo piano, con spazio dedicato e allestito con saggezza e luce. La sorpresa, gradevole e intelligente, è la lettura del dipinto con una vera e propria *mise en scène*. La lettura è fatta a due voci, con una narrazione avvincente e semplice, immersiva come richiede il cliché dei nuovi musei, ma artigianale. E così si impara che i personaggi sono tutti gli abitanti di Volpedo, hanno un nome e un cognome, una vita conosciuta dall'artista come accade in ogni paese che si rispetti, dove tutti sanno tutto di tutti.

Ma la mostra è bella anche per gli altri 39 dipinti, il *Quarto stato* è fin troppo celebrato per continuare a lodarlo. La pittura è di-

visionista, malata di puntinismo, Segantini occhieggia in ogni dove insieme a Previati, Longoni, Morbelli. Pellizza non teme di riempire la tela di colore, il verde di *Speranze deluse* che brilla nel sole di mezzodì, il rosso della *Valletta a Volpedo*, il giallo di *Il sole*, l'azzurro di *Sul fienile* dove nell'oscurità non solo brilla la candela retta dal chierichetto ma perfino la minuscola ostia del viatico è visibile con nitore vibrante, nessun volto è visibile solo quello del morente. Un'istantanea di vita in campagna. *Pontecastello* (1904) annuncia un Rosai di qualche decennio successivo, pieno di luce e di geometrie. *Panni al sole* (1895) accenna ai colori che useranno anche Matisse e Gauguin.

La mostra è articolata su 5 sale più una, dedicata ai bozzetti e appunto al *Quarto stato*. La formazione del pittore (1887-1891), L'avventura divisionista (1892-1894), Simbolismi (1895-1901), Oltre il *Quarto stato* (1901-1906) e l'Amore per il paesaggio (1902-1907), che conclude la produzione pittrica e l'esistenza dell'artista.

G.F.